

# La caduta di Costantinopoli e le nuove dinamiche socio-economiche occidentali

di [Enrico Pantalone](#)

Come premessa necessaria chiariamo che il riferimento del titolo alla caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453 AD è semplicemente un fatto cronologico, un punto di non ritorno storicamente parlando e lo svolgersi delle tesi di questo testo non coinvolgeranno vicende militari e politiche coeve che hanno portato alla fine dell'Impero Romano d'Oriente, se non finalizzate alla comprensione dello sviluppo economico, politico e sociale in ambito europeo occidentale.

Proprio la caduta della capitale bizantina determinò la rottura del delicato e oramai sempre più fragile equilibrio tra l'occidente e l'oriente europeo, con il secondo, sostanzialmente oramai sotto il dominio turco, destinato a distaccarsi per diversi secoli dai sistemi economici e politico-sociali perseguiti dal primo.

Inevitabilmente il vecchio mondo occidentale che gravitava lungo il Mar Mediterraneo, oramai divenuto nella metà meridionale un lago ottomano, per i commerci con l'oriente imperniato sul lavoro delle repubbliche marinare di Genova e Venezia, sui mercanti catalani, marsigliesi e su quelli portoghesi, si sarebbe dovuto trasformare trovando nuovi stimoli socio-economici pena una lenta e distruttiva agonia: per alcuni fu la fine e per altri viceversa fu spunto per un'evoluzione sui traffici più adatta ai nuovi tempi.

L'Europa occidentale usciva in maniera drammatica nel corso del XV secolo da una logorante e distruttiva guerra tra la Francia e l'Inghilterra, quella che portava il nome di Guerra dei Cent'Anni e da una serie di pestilenze mortifere che avevano abbattuto drasticamente il livello demografico del continente costringendo le istituzioni a ripensare l'assetto sociale feudale che fino ad allora aveva imperato, alimentando canali di diversificazione sociale o almeno tentando di fornirli.

Ad ogni modo a metà del XV secolo si percepiva soffusamente nel mondo occidentale un reale desiderio di trasformazione nella società, nel quotidiano soprattutto era latente una ricerca decisa per un cambio di mentalità sulle prospettive e sul dinamismo economico rispetto a quella più conservativa medievale che fino ad allora aveva prevalso, in questo senso la caduta dell'Impero Romano d'Oriente era considerata la fine di un'organizzazione arcaica ancorata a valori che oramai non erano più consoni in un mondo che si stava piano piano scoprendo più moderno, per questo fu in buona sostanza un punto di non ritorno.

In molte realtà europee occidentali e atlantiche il processo di unificazione degli stati nazionali era iniziato e questo determinava uno stato di guerra quasi continuo perché la lotta per il potere era disputata tra grandi famiglie dinastiche attraverso matrimoni di convenienza e decise azioni militari continuative di conquista territoriale, ma tutte

fondamentalmente minavano alle fondamenta l'unica autorità fino ad allora ritenuta indiscussa, quella papale che si ritrovò ad essere sempre più emarginata dalle decisioni effettive e suo malgrado inserita in uno scacchiere geografico mediterraneo "borderline" (quello italico) dovuta all'avanzata dell'Impero Turco in Europa e sul Mediterraneo che necessitava sempre dell'aiuto di eserciti lontani (quindi in qualche modo in una posizione di subalternità politica e militare) per evitare di far cadere definitivamente il simbolo istituzionale della cristianità.

Proprio nella seconda metà del XV secolo presero vita massive manifestazioni a carattere popolare nei centri urbani e perfino nelle campagne, tradizionalmente più repressive e conservatrici, contro le prerogative patrizie ritenute oramai insopportabili, l'ordine sociale esistente da secoli, drammaticamente messo alla frusta da una serie di eventi negativi come le pestilenze, le carestie e le innumerevoli crisi economico-politiche, appare frantumato dagli avvenimenti che si susseguirono nei decenni imponendo correzioni organizzative ritenute non più ritardabili.

Partiva così in buona sostanza una ristrutturazione generale della società occidentale dove il ceto medio, rappresentato dai borghesi cittadini e dai mercanti, iniziò a far sentire il suo determinante peso politico nel quotidiano prendendo decisamente in mano le redini dell'economia distrutta da un'aristocrazia guerriera e dinastica incapace di venire a capo dei suoi errori che avevano visto deprezzare continuamente il valore nominale della moneta aumentando la povertà, di gestire le scorte alimentari depauperate dalle continue pestilenze e di creare una struttura benché minima di tipo industriale o almeno commerciale dando respiro alle sempre più esauste finanze statali.

Eppure, nonostante tutte queste condizioni di disagio economiche e sociali in cui la vita quotidiana sembrava avere poco valore, l'europeo occidentale non crollò come si sarebbe potuto supporre, in questo sorretto da uno spirito interiore encomiabile e reagì trovando il modo di contrapporsi al destino che sembrava già scritto riuscendo a creare già nel corso dello stesso XV secolo un'espansione territoriale che porterà alcuni dei suoi paesi meglio organizzati a dominare mari al tempo quasi sconosciuti e continenti lontani nei secoli successivi.

In questo senso quindi la caduta di Costantinopoli rappresentava poco o nulla nell'immaginario collettivo dell'europeo medio, l'Impero Turco faceva paura indubbiamente considerata la sua innata aggressività e naturalezza nel conquistare territori a ripetizione, ma la drammatica situazione alimentare quotidiana nelle campagne e nelle città richiedeva di preoccuparsi soprattutto di risolverla una volta per tutte per non patire ulteriormente.

Così, in buona sostanza, si venne a creare una prima frattura di prospettive tra l'Europa che guardava all'Oceano Atlantico e quella che restava giocoforza ancorata al Mar Mediterraneo, tra le società che guardavano ad uno sconosciuto occidente potenzialmente vantaggioso e quelle che dovevano gravitare ancora verso il più sicuro ma oneroso levante ottomano: di fatto una prima divisione tra il centro-nord e il sud del continente.

Nel Mediterraneo orientale e nel Mar Egeo (una sua propagazione geografica) le sedi storiche di numerosi, enormi ed affollati mercati d'interscambio che per millenni avevano generato e galvanizzato l'economia europea con le loro derrate preziose e introvabili diventavano più chiusi e difficili, con costi insostenibili da pagare per commerciare alle autorità turche che imponevano i diritti del vincitore alle maggiori potenze marittime, quelle genovesi, veneziane e catalane trovatesi in una situazione imbarazzante dovendo fare così accordi pesanti per continuare a svolgere le loro attività e sempre con la spada di Damocle pendente sulla loro testa rappresentata dalle attività barbaresche al soldo turco che maramaldeggiavano impunemente lungo l'Egeo, le coste medio-orientali e quelle dell'Africa settentrionali.

L'occidente europeo in qualche modo si compatta restringendo i suoi "confini" orientali attraverso un immaginario Limes, un po' come aveva fatto l'Impero Romano per preservare l'integrità del territorio onde evitare il tracollo, ma a differenza di quest'ultimo la contrazione non fu disastrosa perché obbligò a perseverare la scelta di trovare ad ovest ciò che era negato ad est.

Più sopra avevamo parlato di una frattura che si stava creando tra il centro-nord ed il sud dell'Europa, cioè tra chi si affacciava sull'Atlantico e chi invece resisteva sul Mediterraneo, ma in realtà si stava producendo anche un'altra frattura tra i territori occidentali settentrionali e quelli orientali del continente dovuta alla contingenza dell'invasione ottomana che fagocitava tutte le risorse finanziarie e umane in una dura lotta di resistenza per contrastare l'invasore e questo in realtà poco importava agli stati situati ad ovest del fiume Elba i quali non vedevano il dilagare turco come un problema impellente o a cui fosse necessario dedicare una particolare attenzione militare.

Possiamo certamente affermare che nonostante tutte le vicissitudini politiche e militari durante tutto il XV secolo il sistema economico occidentale si sia sostanzialmente consolidato proprio grazie alla contrazione dovuta alla concentrazione d'interessi su un territorio più ristretto rispetto al secolo prima a causa dell'invasione turca a oriente, non possiamo indubbiamente parlare ancora di espansione però è indubbio che si rafforzano ulteriormente le posizioni continentali conquistate e di conseguenza anche i commerci tra di esse.

In questo senso continuò il proficuo proliferarsi del fenomeno di sviluppo di società dedite al commercio (iniziato il secolo prima) che disponeva di una rete capillare in ogni porto e città mercantile occidentali importanti, erano cioè in poche parole ciò che noi contemporanei chiamiamo "Società Multinazionali", capaci di dirigere e razionalizzare il flusso delle merci e di generare vantaggi economici per chi s'associa ad esse finanziariamente.

Lo sviluppo generò la concorrenza e quindi ebbe effetto sull'andamento dei prezzi continentali che potevano essere controllati e manovrati all'occorrenza, il grande vantaggio era che i commerci avvenivano sul Mar Baltico e sulle coste Atlantiche (a cui arrivavano anche catalani, genovesi e veneziani), acque tranquille dal punto di vista dei

rischi se si escludono quelli della normalità meteorologica perché non esistevano problemi di pirateria.

Era chiaro che l'occidente europeo stava costruendo mattone dopo mattone l'impalcatura del sistema che noi chiamiamo capitalistico determinando economicamente anche il passaggio epocale tra età medievale ed età moderna, a guidarlo erano le grandi città mercantili tedesche che facevano capo all'Hansa e quelle italiane che finanziariamente erano ancora tutte molto potenti anche se con meno prospettive dei secoli precedenti tant'è che praticavano comunque un tasso di interesse sui prestiti molto basso, intorno al 5/10%, almeno il 5/10% in meno rispetto ad altre realtà.

Dopo le drammatiche vicende dovute alle lunghissime guerre e alle grandi pestilenze che depauperarono le risorse umane sul territorio continentale occidentale fino ai primi decenni del XV secolo si ebbe modo d'assistere successivamente ad un deciso incremento della popolazione in generale anche se essa rimaneva senz'altro al di sotto dei numeri raggiunti qualche secolo prima al culmine dello splendore medievale.

Il territorio francese, certamente il più popolato in occidente doveva arrivare probabilmente a 14/15 milioni d'abitanti, avvicinato da quello italiano (sempre nella sua globalità e senza distinzioni tra stati) e da quello tedesco intorno ai dieci milioni di abitanti, poco meno la Spagna e l'Inghilterra non arrivava certamente a tre milioni: numeri che indubbiamente oggi fanno sorridere, ma che dovevano fare delle campagne autentiche lande desolate e magari lugubri.

Non abbiamo riportato questi numeri per fare statistica, al tempo era estremamente difficile tenere attività di censimento e tutto spesso si riduceva a sommare i focolai, cioè le famiglie, da cui poi s'estraevano i presunti abitanti per approssimazione, solo a partire dal XVI secolo avremo dei dati più corretti e certamente interessanti, ma anche una stima approssimativa aiuta a capire come ci si poteva muovere nel quotidiano e quale densità di popolazione si potesse incontrare andando da un territorio all'altro.

L'aumento della popolazione creò indubbiamente nuovi stimoli ed interessi ed in parte fu dovuta alla modifica parziale dell'assetto sociale rurale delle campagne che non potevano certamente più sopravvivere come nel passato solo di agricoltura dedicata quasi esclusivamente alla produzione di cereali, ma dovettero diversificare anche con altre colture o per esempio con l'incremento degli allevamenti fino ad allora sostanzialmente dimenticati: bisogna dire che proprio questa quasi forzata diversificazione finì col favorire un certo benessere generale e guadagni più sicuri, quindi una diminuzione della mortalità dovuta ad una nutrizione insufficiente.

Con ortaggi e prodotti caseari si guadagnava certamente di più rispetto alla vendita dei cereali che peraltro non godettero praticamente mai di aumenti del prezzo di vendita, mentre i formaggi potevano variare in maniera sensibile e così il vino, soprattutto nei paesi che ne facevano largo uso come quelli mediterranei, del resto la nobiltà pagava ben volentieri pur di disporre di questi prodotti alimentari senza risparmio sulle proprie tavole.

La nobiltà occidentale, costretta dai nuovi tempi e dalle proprie inadempienze storiche, a rinunciare al servaggio dei contadini, non sentì più nessun obbligo di protezione verso di loro come era sempre stato nel passato, per cui preferiva pagare una merce o un lavoro (anche molto bene) se lo riteneva opportuno senza sentirsi impegnato in altro modo, questo lasciò il contadino più libero di produrre e commerciare, ma anche più indifeso in caso d'invasione o di calamità naturale: cambiavano i tempi e ci si doveva adeguare.

Si generò quindi una ricerca sui propri campi agricoli dei terreni migliori per coltivare o allevare e per trovare le giuste rotazioni annuali oppure per formare le prime realtà di trasformazione, così da migliorare adeguatamente la produttività in rapporto alle richieste dei mercati: era una spinta che veniva dai paesi mediterranei, ma che s'estese rapidamente anche nei territori del centro-nord dell'occidente europeo che poi saranno quelli che la sfrutteranno meglio nei secoli successivi attraverso l'evoluzione del settore secondario (appunto la trasformazione dapprima e l'industria poi) e di quello terziario (i commerci ed i servizi).

Questo tipo di mutazione che in pratica determinava un cambiamento epocale dal sistema medievale a quello moderno avvenne dal punto di vista sociologico oltre che economico in tempi ovviamente abbastanza allungati e in maniera senza dubbio differente tra le varie realtà geografiche che componevano il variegato territorio dell'Europa occidentale soprattutto perché usanze, superstizioni e riti tradizionali dal sapore antico imperversarono comunque ancora a lungo ovunque e così anche nei secoli successivi.

Sempre parlando di colture agricole è propria di questa trasformazione sociale attuata a partire del XV secolo l'inizio del sistema di recinzione dei campi coltivati da parte del proprietario che lo lavora quotidianamente e rompe definitivamente lo schema in uso nell'antichità e nel medioevo di concepirlo come "aperto", cioè senza impedimenti di transito o sfruttamento delle risorse naturali (come l'acqua ad esempio).

In questo senso i territori più settentrionali aprirono una strada maestra sorretti anche da legislazioni che consentivano di poterlo fare con il sostegno delle istituzioni, non a caso fu soprattutto l'Inghilterra all'avanguardia di questo nuovo modo di concepire il suolo, mentre in ritardo apparivano le regioni più meridionali e quelle più occidentali, ma ovviamente fu solo questione di tempo perché presto non fu più possibile fare diversamente con vantaggio sia del proprietario che delle autorità le quali a loro volta avevano un riferimento preciso per censire e tassare convenientemente le terre possedute da chiunque.

Appare chiaro che la società europea occidentale che si stava creando nel XV secolo e che si svilupperà appieno nel corso dei due secoli successivi sia legata indissolubilmente anche ad una divisione sociale tra benestanti e meno abbienti, o meglio tra ricchi e poveri che appariva molto più marcata rispetto a quella tradizionale medievale basata per lo più dalla differenza tra clerici e chi non lo era (indipendentemente dal fatto che siano nobili, cittadini o contadini): certamente la divisione moderna anticipava il conflitto tra classi dell'epoca contemporanea con le sue storture, ma aveva il pregio di non avere "caste"

fissate alla base, chiunque teoricamente poteva aspirare a diventare ricco o viceversa poteva diventare povero in base ai suoi guadagni e alle sue proprietà.

La tragica caduta di Costantinopoli e quella conseguente delle ultime antiche vestigia che consistevano in un logorato Impero Romano d'Oriente (che tale non era già più politicamente sin dalla conquista crociata del 1204) metteva definitivamente fine in occidente a tutte le teorie e pratiche politiche che nel medioevo si tramandavano ancora regolate nel nome della romanità e sul suo diritto (diventato ora quello canonico) continuato dalla chiesa romana che nell'alto medioevo si era sostituita alle autorità civili come unica istituzione politica e spirituale in grado di contenere l'impeto barbarico che stava travolgendo l'occidente.

L'imperatore germanico fatalmente non rappresentava così più la romanità in senso stretto né l'ideale politico alla base della grande storia romana, ma solamente un monarca certamente potente, ma eletto da una Dieta di principi che pagava profumatamente per il voto decisivo e di fatto si rendeva facilmente ricattabile secondo convenienza.

Conseguentemente anche la Chiesa Romana perdeva potere soprattutto laddove stavano iniziando a formarsi i primi nuclei di stati nazionali che ovviamente premevano per togliersi di dosso l'opprimente e vetusta costruzione istituzione politica e spirituale papale in modo da essere i soli a poter manovrare le masse per lo più incolte e abituate a vivere nell'ignoranza dell'unica fede rivelata e tutto ciò succedeva anche nei paesi più profondamente cattolici ben decisi a imporre comunque le loro regole senza interferenze a livello decisionale.

Un esempio pratico di questi cambiamenti lo possiamo verificare con il proliferarsi nella seconda metà del XV secolo di viaggi navali verso le terre sconosciute del sud Atlantico e poi successivamente verso quelle più a nord, il Portogallo autentico dominatore dei mari oceanici di questo periodo, pur essendo uno stato fermamente ancorato al cattolicesimo papale ne infrange le regole (non scritte) che la civiltà terrestre fosse solamente quella legata ai territori eurasiatici e nordafricani (la vecchia Ecumene) e tutto il resto fosse un terribile regno oscuro sostenute sommessamente dalla Chiesa Romana.

La caduta di Bisanzio contraeva in maniera importante il traffico commerciale con l'oriente ora completamente in mano ai turchi e determina una crescita dei prezzi che spesso portavano ad un maggior costo del viaggio e a rincari incontrollati nei mercati europei per le merci preziose e introvabili in Europa, da qui la necessità di trovare alternative di viaggio che permettessero d'arrivare ugualmente in India o in Asia estrema.

I portoghesi, costruttori di navi veloci ed efficienti, ed in parte anche i genovesi (pur se quest'ultimi erano in difetto di naviglio adatto) iniziavano a discendere l'Atlantico anche se i secondi si fermavano di fatto alle Isola Canarie o sulle coste dell'Africa sahariana perché oltre faticavano ad andare per mancanza di risorse finanziarie oltre che tecniche.

I portoghesi viceversa in pochi decenni aprirono nuove vie di commercio e doppiarono il Capo di Buona Speranza risalendo l'Oceano Indiano e ottenendo diversi grandi risultati: attivavano da un lato linee navali dirette per arrivare in India e in Cina, scoprirono nuove

terre fino ad allora sconosciute e frenarono l'attivismo musulmano in Africa che si ridusse nei secoli seguenti.

In breve tempo oltre al Portogallo, anche la Spagna e la Francia armarono anche un naviglio idoneo per trovare nuove vie di commerci con l'Oriente viaggiando verso ovest dove incontrarono il grande continente americano utilizzando spesso esperti navigatori genovesi o veneziani, bravi e coraggiosi ma senza l'ausilio finanziario alle spalle a causa dei dissesti dovuti alla perdita di Costantinopoli e dei loro fruttuosi monopoli.

Nelle frenetiche terre dell'Europa nord-occidentale i Paesi Bassi (non ancora una nazione), i paesi scandinavi e l'Inghilterra erano un po' in ritardo rispetto ai colleghi latini, ma grazie alle risorse finanziarie di cui disponevano e alla propensione per il commercio recuperarono in fretta e presero a navigare ovunque ve ne fosse la possibilità soprattutto su rotte del tutto inesplorate ed estreme.

I territori italiani furono durante tutto il XV secolo in continua guerra fra loro per esercitare solamente un effimero dominio di potenza gli uni sugli altri senza alcun pensiero ideale che portasse, come in altre realtà, alla possibilità di costruire nel tempo uno stato unico forte e coeso, il solo capace di mantenere la capacità di concorrere con efficacia nell'evoluto contesto europeo occidentale, la presenza della chiesa romana era troppo forte per permettere che tutto ciò avvenisse, così la regione italica perse piano piano la sua supremazia intellettuale e politica pur mantenendo ancora quella artistica e letteraria: la caduta di Costantinopoli spostava inevitabilmente in Italia il confine immaginario che divideva oramai l'est e l'ovest del continente e tutto ciò costò indubbiamente molto in termini politici e sociali alla ricca e prospera penisola per molti secoli.

Eppure proprio nelle grandi dimore dei vari signori italiani s'era sviluppata una visione certamente più moderna della società, sempre più laica nei contenuti e grazie probabilmente all'uso anche nelle corti del volgare che non sostituiva il latino come lingua ufficiale per documenti e testi, ma che era parlato e capito sia dal nobile che dal popolano contribuendo ad incrinare la vetusta concezione feudale del quotidiano asservito agli ideali e all'onnipresenza della chiesa romana restia a qualsiasi cambiamento.

Così veniva liberato anche lo spirito scientifico che non doveva più essere costruito obbligatoriamente secondo canoni che assecondavano gli aspetti teologici su cui si fondava il sistema medievale e questo avveniva quasi contemporaneamente in tutta l'Europa occidentale e anche nei territori più lontani d'oltre Elba che mantenevano rapporti con essa: tutto ciò grazie all'introduzione della tecnica di stampa a caratteri mobili di Gutenberg a metà del XV secolo che permetteva di produrre libri in maniera continua e più rapida rispetto al certosino lavoro manuale monacense, il che significava una distribuzione più generalizzata ed a costi decisamente abbattuti rispetto al passato conquistando così nuove e più vaste platee sociali in precedenza escluse.

Nel nuovo corso sociale arte e scienza tendevano così spesso a confondersi perché pittori e scultori studiavano attentamente ciò che dovevano realizzare nelle forme anche molto minuziosamente non diversamente da ciò che ora faceva anche lo scienziato o l'inventore

libero da impasse teologici: l'esempio maggiore in questo senso che tutti conosciamo perfettamente fu senza dubbio Leonardo da Vinci nato un anno prima della Caduta di Costantinopoli, il quale fu al tempo stesso pittore, scultore, architetto, fisico, chirurgo, naturalista e scienziato senza eguali nel mondo occidentale europeo.

L'epoca medievale europea stava volgendo i suoi giorni alla fine neppur troppo gloriosamente perché in occidente i suoi due capisaldi, l'Impero e il Papato, non avevano saputo adeguarsi nel costruire società diverse da quella arcaica medievale ora combattute dalle emergenti entità istituzionali nazionali che si stavano creando ovunque in questa parte del continente tranne che in Germania ed in Italia dove i due vecchi poteri riuscivano ancora a mantenere il dominio incontrastato con la logica territoriale del "divide et impera".

L'agricoltura in generale ebbe notevole giovamento dall'interesse mostrato dai borghesi e dai mercanti cittadini che finanziavano importanti lavori di miglioramento per trarre maggiori profitti e più semplicemente non facevano altro che riproporre per le terre la stessa gestione che li aveva arricchiti nelle imprese commerciali possedute.

Il sistema occidentale agricolo cominciò quindi a prendere una forma diversa, più vicina alle esigenze della richiesta di mercato che andavano soddisfatte, da qui la specializzazione in comparti precisi delle colture in maniera che i prodotti non mancassero mai nella vendita al dettaglio.

Può sembrare strano parlare così considerando che discutiamo a proposito del XV secolo, ma è proprio di questo periodo l'avvio di un dinamismo che prevedeva con la modifica dell'assetto territoriale in funzione delle esigenze commerciali anche la modifica del paesaggio, del background che fino ad allora aveva imperato tanto in Italia quanto in Francia o in Inghilterra basato soprattutto su immense coltivazioni cerealicole.

Mutavano i paesaggi assumendo colori più vivaci e diversificati in contrapposizione al pallido chiarore che dominava con i campi cerealicoli, ora si alternavano a quelli più "pittorici" delle coltivazioni di ortaggi o ai frutteti, oppure al verde lussureggiante del campo lasciato a riposo per rotazione o messo ad uso pascolare: tutto questo rendeva probabilmente la vita più serena dopo i drammatici secoli precedenti e lasciava comprendere che l'epoca era definitivamente mutata.

Con ogni probabilità dobbiamo proprio alla caduta di Costantinopoli e ai costi sempre più onerosi per il trasporto di merci dal medio-oriente la creazione nei paesi latini di imprese agricole selettive dei distillati alcolici pregiati che in precedenza arrivavano dall'Egeo, dal Mar Nero o dal Mediterraneo orientale ritenute le zone dell'eccellenza per vini e liquori.

Sotto la spinta efficace dei mercanti che dirigevano anche le colture agricole, nei vigneti mediterranei italiani, francesi e spagnoli si svilupparono in pochi decenni delle distillerie rinomate di liquori o di vini pregiati che nulla avevano da invidiare a quelle medio-orientali andando a conquistare rapidamente le tavole nobili o borghesi di tutta l'Europa occidentale a costi decisamente minori senza perdita di qualità e di gusto: anche tutto questo aiutava a determinare una certa crescita sociale ed economica.

Sviluppi simili sono riscontrabili nello stesso tempo anche nelle regioni centro-settentrionali atlantiche e in quelle inglesi, ovviamente rapportandoli a colture adatte alla morfologia dei territori e ai climi del luogo fornendo prodotti che potevano essere distribuiti nei mercati più rinomati dell'occidente ed anche su quelli orientali facendo concorrenza alle merci gestite da imprese turche che arrivano dal Mar Nero o dal Mar Egeo.

Una conseguenza dello sviluppo territoriale ed agricolo fu il netto miglioramento delle attività di allevamento del bestiame ad uso alimentare, perché il miglioramento dei pascoli o della nutrizione aiutavano a far rendere maggiormente gli animali che contribuivano a nutrire la popolazione sia sotto forma di materia prima (le carni da mettere in tavola) sia come materia di trasformazione (per i prodotti caseari) dando la possibilità di un reale abbattimento di costi e quindi di una maggiore distribuzione a livello sociale il che contribuiva a migliorare le condizioni di vita e le aspettative di una buona parte della popolazione.

A livello artigianale ci fu un gran daffare per industriarsi a inventare nuovi sistemi meccanici che potessero permettere di creare manifatture che potessero competere per qualità e prezzi con quelli medio-orientali sia nel continente che per l'esportazione verso mercati d'oltre levante aiutando l'evoluzione economica e ciò lo si nota soprattutto nel campo tessile, industria trainante in questa epoca storica, in quanto che la richiesta risultava estremamente alta per i tessuti pregiati indicando dal punto di vista sociale indiscutibilmente come oramai quasi tutta la borghesia potesse permettersi gli stessi lussi della nobiltà anche in fatto di capi di vestiario per cui la loro produzione doveva essere continua e tempestiva tanto nelle regioni settentrionali atlantiche quanto in quelle meridionali mediterranee.

In generale tutte le industrie risultavano estremamente attive dalla seconda metà del XV secolo grazie alla scoperta di nuove e importanti miniere dove estrarre i minerali necessari per l'implementazione efficace dei sistemi metallurgici di lavorazione (l'altoforno si sviluppa in questa epoca) che portarono all'aumento delle produzioni in maniera decisa rispetto ai secoli precedenti contribuendo a migliorare le tecniche e gli impianti di lavoro rendendoli più resistenti e più capaci nelle attività durante periodi molto lunghi.

Tutto questa frenetica attività di ricerca, sviluppo e produzione non poteva che portare inevitabilmente ad un cambiamento socio-economico d'enorme portata basata sulla ricerca di nuovi mercati da servire e da cui trarre profitti, si creano quindi le prime vere e proprie industrie ancorché primitive impostate in maniera decisamente imprenditoriale con spesso più soci che le controllavano finanziariamente scostandosi necessariamente dai metodi artigianali arcaici e medievali.

Presero forma le prime società di navigazione a partecipazione popolare (nel senso che i soci possono provenire da qualsiasi classe purché avessero denaro da investire) soprattutto sulle coste dei paesi atlantici e questa divenne un'autentica rivoluzione per il commercio sui mari perché il rischio diventava collettivo, ma portava inevitabilmente

enormi guadagni da distribuire a tutti coloro che vi partecipano finanziariamente, una prospettiva che solo prima del 1450 sembrava del tutto impensabile.

Certo non dobbiamo credere che tutto ad un tratto la grande borghesia finanziaria cambiasse modi e comportamenti rispetto al passato, ci furono anche rallentamenti e ripensamenti, progressi negli sviluppi industriali, ma anche inevitabilmente le prime ripercussioni sociali dei lavoratori contro le nascenti industrie che lavoravano per il settore secondario e terziario normalmente ubicate nei pressi delle grandi città ricche di stimoli, sebbene molto restie a cedere il controllo municipale.

Per quanto riguarda l'aristocrazia in generale continuò ad imperare nel settore militare, da sempre un proprio punto di riferimento e a esercitare pressioni sui contadini "liberi" che lavoravano anche le loro terre nel contado mentre nelle città il loro potere era minore ma la parte più intraprendente decise di entrare finanziariamente nelle imprese navali e in generale di commercio, questo accadeva soprattutto nel nord dell'occidente europeo, nei Paesi Bassi nobiltà e borghesia formarono di comune accordo un binomio assolutamente vincente per lo sviluppo e l'indipendenza del proprio paese e anche l'Inghilterra seguì lo stesso esempio diventando a sua volta una potenza navale.

E' indubbiamente meglio precisare comunque che gli aspetti sociali quotidiani dell'epoca pur in netta fase di trasformazione e miglioramento rispetto ai secoli precedenti, restavano tuttavia ancora ben lontani dal rappresentare una situazione di cauto benessere generale per le popolazioni europee occidentali.

Da un lato, l'abbiamo già accennato in precedenza, con la nascita del primo capitalismo i salari individuali erano di certo aumentati anche per l'effetto dell'incremento vertiginosi di richiesta sui mercati che obbligavano a produzioni sempre più sostenute e mano d'opera specializzata all'altezza delle aspettative, ma d'altro canto queste dinamiche introduceva problematiche sociali decisamente più pesanti che non riguardavano più il singolo individuo (ad esempio l'artigiano in proprio), ma un insieme di individui che esercitavano la stessa professione alle dirette dipendenze di imprenditori che fornivano attrezzature, luoghi di lavoro e capitali per finanziare la complessa organizzazione produttiva necessaria allo sviluppo.

Orari e condizioni di lavoro rappresentavano certamente un problema pesante per chi lavorava nei settori produttivi anche se compensati da buon salario medio che in un certo senso privilegiava la loro mano d'opera dandogli la possibilità di vivere in maniera più dignitosa con la famiglia e questo era ad ogni modo un passo avanti.

Nacquero così le prime timide forme di unione "sindacale" tra chi lavorava sotto lo stesso tetto per inoltrare richieste di miglioramento delle condizioni ambientali o sulle attrezzature da utilizzare, richieste che nascevano da conflitti generalizzati tra chi metteva il capitale e chi doveva produrre certamente molto diverse da quelle medievali che in buona sostanza riguardavano soprattutto la tutela della propria corporazione come istituzione all'interno della società.

I contadini da parte loro vivevano una situazione alquanto differente perché essi in buona parte rimanevano indipendenti dal punto di vista del lavoro ora che in Europa occidentale era praticamente scomparsa l'arcaica e medievale forma di servaggio legato alla terra ed alla chiesa (anche se rimase sotto altra forma per molti secoli ancora in alcuni territori), ma erano praticamente indifesi di fronte a catastrofi naturali non potendo più contare su alcun sostentamento se non quello del proprio nucleo familiare e dello sfruttamento dei propri terreni agricoli.

Il contadino viveva quindi un quotidiano indubbiamente meno stressante rispetto al lavoratore urbano e poteva scegliere i tempi per esercitare la sua professione, poteva cercare il migliore offerente per i suoi prodotti trasformati e poteva anche permettersi di non lavorare per brevi periodi di tempo recuperando successivamente, era indubbiamente più individualista del cittadino e per molto tempo questo atteggiamento lo estromise dalle grandi movimentazioni sociali che andavano sviluppandosi a partire da quest'epoca e che lo toccarono marginalmente.

Politicamente parlando l'Europa era tutt'altro che unita, nonostante le apparenze esteriori di richiamo agli ideali della romanità, ma questo non rappresentò certamente una debolezza, anzi lo sviluppo di mentalità diverse nelle varie regioni che portò a creare, sotto un reame o un principato, gruppi sociali etnici molto più coesi, desiderosi di potenza economica oltre che militare e di sviluppo rispetto a nuove istituzioni che rispettassero i loro principi, cioè ciò che noi chiamiamo nazione.

Da sempre, nell'intera storia universale, le aspirazioni di gruppi etnici simili a formare stati e istituzioni basate sulla propria civiltà sono sempre state estremamente importanti per il progresso sociale di un territorio o di un regione, ma raramente hanno raggiunto la passionalità sociale e politica di quelle europee occidentali, contorta e pur tuttavia fenomenale nel suo sviluppo.

Nel quotidiano le rivalità in ogni campo e soprattutto in quello economico raggiungevano spesso limiti anche drammatici umanamente parlando, ma al tempo stesso erano uno stimolo a migliorarsi, a rinsaldare i legami etnici, a cercare l'arricchimento finanziario certamente oltre che quello territoriale, allo sviluppo di tecnologie sempre nuove per competere con l'avversario in ogni campo, in questo senso va visto il significato che le popolazioni dell'Europa occidentale soprattutto centro-settentrionale utilizzavano per definire la "patria", cioè un confronto continuo e diretto verso chi divideva un confine o un mare.

Non ovunque riesce perfettamente questa politica, perché si deve giocoforza escludere i territori italiani (dove domina il Papato) e tedeschi (dove dominava l'Impero) più inclini ad una parcellizzazione che di fatto non permetterà loro di evolversi in nazioni etnicamente compiute fino alla seconda metà del XIX secolo, in era contemporanea dunque.

Gli stati che si formavano a partire dal XV secolo erano costruzioni territoriali, ma anche ideologiche, cioè partivano da una presa di coscienza dei loro propri gruppi etnici e sociali che combattevano il principio imperiale, la romanità per essere più precisi intesa come

istituzione (rappresentata dal Papa e dall'Imperatore) retaggio di un'antichità oramai inappropriata ai tempi a cui s'andava incontro con gli sviluppi economici e commerciali che le nuove scoperte geografiche andavano ad alimentare: intendiamoci non era una società più giusta quella che si stava creando, ma indubbiamente più realista e al passo con i tempi.

Molti storici vedono in queste vicende la nascita di un "nazionalismo" esasperato che nei secoli successivi porterà a drammatiche vicende militari, di conquista e di sfruttamento che insanguineranno i territori di tutto il mondo fin dove arrivò il potere dei paesi dell'Europa occidentale fomentando in un certo senso anche l'odio perenne tra le popolazioni e questo è assolutamente incontrovertibile, ma non bisogna dimenticare che è stata grazie a questa esasperazione che si sono potuti raggiungere gli alti livelli economici, tecnologici e sociali di cui oggi noi stiamo giornalmente usufruendo: purtroppo la realtà non ci permette ancora oggi di separare il progresso tecnologico da quello militare, indissolubilmente legati l'un l'altro (sin dai tempi antichi e Roma ne fu un esempio portante) ne quello economico dallo sfruttamento dei territori governati politicamente oppure dominati finanziariamente.

La realtà economica dell'epoca che stiamo esaminando con ogni probabilità era ancora limitata dall'esiguità del territorio europeo occidentale anche perché l'interno gelido del profondo nord scandinavo non era del tutto conosciuto e per certi versi risultava oscuro e difficilmente raggiungibile per commerciare in ogni periodo dell'anno mentre nell'area mediterranea era divisa sostanzialmente a metà oscillando tra la cristianità della parte settentrionale e quella islamica nella parte meridionale che complicava decisamente pur non impedendo le trattative mercantili e la compravendita di merci difficilmente reperibili sul continente europeo.

Questi due punti sono molto importanti perché imponevano in modo sostanziale una compressione dei traffici soprattutto all'interno di un'area sovranazionale cristiana comunque omogenea nella cultura delle popolazioni che l'abitavano pur nella pluralità dei soggetti istituzionali locali andando però a congestionare le attività economiche che avevano dunque la logica necessità di espandersi, trovare nuove risorse e nuovi mercati.

La logica mercantile portava alla ricerca di vie marittime che potessero mettere l'occidente europeo direttamente a contatto con il lontano e ricco oriente indiano e cinese scavalcando le terre musulmane con gli obblighi finanziari e spirituali da sopportare per il transito terrestre o per noleggiare le navi che dai porti sul Golfo Persico andavano verso il Levante più lontano.

Appariva dunque ovvio che l'Oceano Atlantico, ancora sostanzialmente inesplorato e sconosciuto, offriva un'opportunità unica per trovare una soluzione al problema, ma occorre navi capaci di affrontare i mari ben armate per ogni evenienza, con uno stivaggio adeguato e una velocità di base superiore a quelle che normalmente navigavano lungo le coste settentrionali dell'Europa o nel Mediterraneo, perché in realtà non si sapeva a cosa s'andava incontro anche se genovesi, portoghesi e spagnoli qualche viaggio lungo l'Atlantico sahariano li stavano facendo, arrivando prima a Ceuta, poi ritornando

definitivamente alle isole Canarie e raggiungendo il Senegal fermandosi successivamente in altri porti limitrofi dell'occidente sahariano nord-africano mentre più ad ovest raggiunsero le Azzorre e Madeira.

Bisogna tenere presente anche un altro fattore importante che riguardava l'immaginario europeo occidentale riguardo il continente africano in generale che si riteneva finisse a sud del grande deserto sahariano e si ricongiungesse ad est con i possedimenti di Prete Gianni (mitologico e fantasioso monarca medievale cristiano) che andavano dall'attuale Etiopia fino ai lontani paesi orientali e quindi di fatto in corrispondenza di ipotetiche rotte marittime verso i ricchi mercati dell'India senza transitare per i paesi islamici.

Questo errore fu dovuto all'ignoranza degli europei occidentali che non avevano mai visto le carte geografiche africane redatte degli arabi e dei mercanti musulmani in genere (i quali s'erano ben guardati ovviamente dal fornirle) che indicavano chiaramente come il continente africano fosse esteso enormemente verso sud anche se loro stessi avevano navigato solo lungo le coste poste sull'Oceano Indiano senza peraltro arrivare a scoprire il Madagascar o i ricchissimi territori dell'attuale Sudafrica ad esempio.

I portoghesi diventarono in breve tempo i padroni dell'Atlantico orientale e meridionale grazie all'opera di valenti cartografi e alla maneggevolezza delle loro imbarcazioni in pochi decenni furono in grado di navigare sempre più a sud sino a doppiare a fine del XV secolo il Capo di Buona Speranza che idealmente divideva l'Oceano Atlantico da quello Indiano risalendo quest'ultimo, scoprendo le ricche terre sudafricane, il Madagascar e creando basi d'appoggio per arrivare successivamente a Goa in India.

Gli spagnoli intanto in competizione marittima quasi ossessiva con i portoghesi trovarono anch'essi delle terre navigando sempre più ad ovest nell'Atlantico, cercavano il ricco oriente e trovarono invece un nuovo continente, quello americano che si rivelò altrettanto benevolo sia in fatto di materie prime che in materiali preziosi ingolosendo economicamente tutte le altre grandi nazioni del settentrione europeo occidentale anche perché il viaggio si presentava molto più rapido e meno rischioso per chi lo finanziava: in meno di cent'anni tutta l'America sarebbe stata totalmente sottomessa politicamente ed economicamente in maniera devastante e brutale da spagnoli, portoghesi, francesi, olandesi, svedesi, danesi e inglesi che godettero per secoli di benefici indubbi derivanti dallo sfruttamento delle risorse di questo continente.

Le deboli repubbliche marinare italiane e città anseatiche tedesche subirono contraccolpi economici e politici da cui non si riebbero mai, adattandosi ad un lento e doloroso declino non disponendo di capitali sostanziosi da investire nei traffici d'oltre Mediterraneo e probabilmente non ne avevano nemmeno le capacità umane, statali e imprenditoriali per sfruttarli senza alcun pensiero, così molti dei loro valenti navigatori si misero al servizio delle nuove potenze marittime.

Erano passati pochi anni dalla Caduta di Costantinopoli e il vecchio mondo medievale, incentrato sulle vicende economiche, militari, politiche ed umane che si rappresentavano da secoli in un piccolo mare propagazione di un Oceano che al confronto appariva

gigantesco, si dissolveva per lasciare il posto ad un nuovo mondo dalle proporzioni ben diverse che occupava in buona sostanza oramai tutta la Biosfera.

Era un mondo immenso perché andando verso ovest le distanze risultavano indubbiamente superiori a qualsiasi misura indicata dai calcoli dei primi grandi cartografi atlantici e ci si rese subito conto dell'impossibilità di raggiungere l'Oriente se non circumnavigando l'Africa, ma nessuno pensava nemmeno che tra l'Europa occidentale e l'Oriente ci fosse un continente così esteso da nord a sud, così ricco e sostanzialmente poco protetto in quanto che gli abitanti locali non erano certamente così bellicosi e preparati come i popoli asiatici di cui da millenni si conosceva la forza militare e le potenti armi che avevano.

L'America divenne così l'estensione territoriale economica e politica dell'Europa occidentale, soprattutto di quella atlantica, considerata a completa disposizione delle esigenze degli stati che ne detenevano la sovranità grazie alle potenti marine ed ai possenti eserciti, ma iniziò ben presto a divenire anche rifugio per i più disagiati, i reprobri o semplicemente di chi cercava fortuna scalando i livelli della società che in Europa gli erano negati.

Con la creazione degli stati nazionali, la conquista dei mari, la scoperta di un nuovo continente e il lancio di un'economia globalizzante su vasta scala l'impalcatura delle autorità medievali andò rapidamente a dissolversi: da un lato il Papato che aveva cercato d'impadronirsi spiritualmente delle avventure e delle scoperte geografiche si rese rapidamente conto che i grandi stati nazionali atlantici pur riconoscendo la figura istituzionale preminente nella chiesa cristiana non sentivano più la necessità di obbedire dal punto di vista politico, dall'altro l'Impero franco-germanico che non aveva mai suscitato nelle popolazioni sottomesse gli stessi ideali e principi universali di quello propriamente romano in quanto il vero potere rimaneva in mano a numerosi principi e duchi riottosi e dediti quasi esclusivamente all'arricchimento personale, poi tutto precipitò ulteriormente con la Riforma Protestante del XVI secolo, ma questa è un'altra pagina di storia e della società umana.

[Home Page Storia e Società](#)